

MIO FIGLIO E... IL SUO CORPO



La natura prevede che noi genitori del cucciolo di uomo ci si prenda cura del suo corpo per parecchi anni, accudendolo in ogni bisogno fisiologico almeno per tutto il primo anno di vita; poi pian piano si fa strada nel bambino un desiderio pervicace di autonomia, che gli fa dire con tono imperioso: “Io! Faccio io!”. Da qui parte il lungo cammino che lo porterà ad essere un adulto capace di badare a se stesso.

Il fondamento della vita autonoma è la capacità di provvedere ai propri bisogni fisiologici: nutrirsi, pulirsi, addormentarsi, vestirsi; tutte queste competenze possono essere raggiunte nei primi anni di vita, certamente entro l’inizio della scuola. Eppure ci capita spesso di occuparcene molto più a lungo, di dover imboccare il figlio se no non mangia o di raccomandargli di chiudere la giacca se no prende freddo; di doverci essere mentre fa il bagno perché non sa lavarsi i capelli o del doverlo accogliere nottetempo nel lettone, anche se l’anno prossimo inizierà le superiori.

Di solito ci sembra di non poter interrompere questa cura: anche quando ne risentiamo tutta la fatica pensiamo che se non ce ne occupiamo noi nostro figlio non potrà cavarsela da solo; spesso poi è anche lui stesso a non voler fare da sé. Cosa si è inceppato? Da parte nostra, è come se la cura fisica occupasse tutto lo spazio della relazione con lui, rubando spazio a tutti gli altri suoi “pezzi”: cosa pensa, come affronta gli imprevisti, come vive la sua vita fuori di casa (perché, stiamone certi, lui una vita senza di noi ce l’ha!). Da parte sua, è come se non si sentisse autorizzato a crescere perché sente di non esserne capace, appunto di non potersela cavare (o, più spesso, sente che è questo il “pezzo” di lui che noi preferiamo vedere, quindi è quello che ci mostra).

Ma si può uscire da questo cortocircuito, in cui, seppur in misura differente, incappiamo un po’ tutti! Come? Cominciando a riconoscergli la capacità di prendersi cura del proprio corpo e cominciando noi ad accettare che lo faccia in modo imperfetto (mordendoci la lingua!) e, soprattutto, che lo faccia secondo i suoi criteri, che probabilmente, soprattutto all’inizio, non saranno i nostri.

Accompagnare nostro figlio a scoprire il suo corpo, come funziona e di cosa ha bisogno per proseguire nel suo perfetto cammino di compimento ha come premio lo scoprire con lui chi lui è e, facendolo, riscoprire di nuovo chi siamo noi.

C’è una parola ormai in disuso che esprime questo modo di intendere l’educazione alla cura di sé: è la parola PUDORE, cioè il rispetto del proprio corpo, che non è solo materia ma anche spirito.

Custodendo i nostri corpi, custodiamo la nostra dignità di esseri umani.